

**Architettura.** La fusione tra privato e lavoro obbliga a ripensare l'equilibrio degli spazi, da riprogettare anche negli uffici a causa del distanziamento

# Smart working, in casa serve più ergonomia

Gianluca Giagni

**U**n risvolto positivo della tragedia sanitaria, sociale ed economica che ci ha colpito è quello di aver riscoperto una parola che sembrava scritta e perduta o, meglio, inventata per pochi addetti alla materia: ergonomia. Oggi questo argomento è tornato prepotentemente nel discorso pubblico, pronunciato con sempre maggiore intensità da quando è terminato il lockdown. Ergonomia deriva dalle parole greche "ergon", lavoro, e "nòmos", legge, e può essere definita in maniera molto semplificata come la disciplina che studia l'uomo nel suo ambiente lavorativo.

La sua applicazione ha determinato già a partire dagli anni '40 tanti cambiamenti e miglioramenti non solo negli ambienti di lavoro, ma, estendendo il suo campo di applicazione alla vita quotidiana e al tempo libero, anche nel complesso alle città stesse. L'obiettivo dell'ergonomia è stato sempre quello di cercare di armonizzare l'interazione tra gli uomini e gli oggetti che li circondano, in termini di bisogni, capacità e limitazioni. Lo scopo principale dell'ergonomia applicata al posto di lavoro è aumentare il confort e la sicurezza, incentivando l'efficienza dei lavoratori inseriti in perfetta armonia nell'ambiente circostante.

Come si colloca, dunque, l'ergonomia nella lotta contro il Covid? A partire dalla fine di febbraio 2020, la progettazione di un ambiente lavorativo per individui che manifestino paura o

**La separazione delle postazioni personali non era mai stata regolata: contava solo la dimensione minima**

ansia per quanto sta accadendo, ha determinato una nuova concezione dello spazio, che si tratti di nuova progettazione o di rimodulazione dell'esistente per rispettare i requisiti di distanziamento sociale. In quest'ottica l'ergonomia può essere la giusta chiave per il successo della riapertura di un posto in cui il lavoratore possa sentirsi più sicuro.

La distanza interpersonale non è mai stata considerata in fase progettuale, sempre nel rispetto delle leggi in vigore, in quanto queste prescrivevano esclusivamente il rispetto delle dimensioni minime delle postazioni di lavoro e non della distanza tra individui.

Studiosi americani rappresentavano la mancanza di "armonia" in termini ergonomici con una stanza dove da un lato vi è la postazione di lavoro "ergonomica" di un falegname e dell'altro la postazione "ergonomica" di un videoterminalista. Nonostante l'ergonomia delle singole postazioni, mancava l'ergonomia dell'ambiente lavorativo, in quanto non vi erano euristiche ed equilibrio tra le due attività. Ognuno dei lavoratori, in effetti, avrebbe risentito di questa disomogeneità sia a livello di concentrazione che di produttività, e questo avrebbe implicato una mancanza di ergonomia del sistema. Dunque, parlare in fase progettuale del rispetto della "distanza interpersonale", vincolandola ad una misura precisa, ha certamente modificato la nostra concezione di spazio a disposizione della persona; non in termini di convivenza di attività vicine, e quindi di mancanza di armonia tra lavorazioni dif-

ferenti, ma in termini di dimensione sicura dello spazio di lavoro.

Concetto leggermente differente, per chi si è ritrovato improvvisamente a lavorare da casa con spazi limitati, dovendo, tra le altre cose, conciliare e ricercare un'armonia con i familiari. Improvvisamente ci si accorge di come sia fondamentale concepire un ambiente domestico differente, dove oltre a immaginare una vita privata, si debba immaginare uno spazio dedicato al raccoglimento ed al lavoro individuale, che possa "aprirsi" al pubblico in occasione di videochiamate e call conferences.

Quando la casa è vissuta giorno dopo giorno, senza interruzione di continuità, adattando e condividendo lo spazio domestico a diverse funzioni, emergono i difetti che prima si ignoravano, dalla rumorosità dei vicini, alla mancanza di luce naturale, ad un numero di stanze proporzionato al numero di familiari. E da qui, l'importanza e la centralità di una progettazione ergonomica di una casa, con uno spazio lavorativo che possa essere consono allo home-working.

Se negli ultimi anni la progettazione dell'ergonomia si è concentrata per rendere gli uffici adatti sia al lavoro che alle relazioni, in funzione di un migliore bilanciamento tra la vita privata e la vita lavorativa, tra la produttività ed il confort, ora è il momento di fare lo stesso all'interno delle proprie case. Attrezziamoci per progettare un futuro ergonomico, fuori dai consueti spazi lavorativi, perché questo vorrà dire fare prevenzione ed aumentare ovunque la propria sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA